

GIOVAN BATTISTA MARINO

PERCHÉ MARINO È UN CLASSICO?

1. Perché la sua poesia, rivalutata a partire dal secolo scorso, **condivide i progressi scientifici** del XVII secolo, restituendoci la stessa conoscenza che ci viene dalle scoperte di Galilei.

2. Perché il suo continuo ricorso alla **sperimentazione verbale** altro non è che un analogo della sperimentazione scientifica: essa infatti dischiude nuove verità sul linguaggio e sulle cose.

3. Perché i principi della sua poetica, ovvero **novità, arguzia e meraviglia**, possiedono un eccezionale spessore conoscitivo.

LA VITA [1569-1625]

► Da Napoli a Roma: gli anni dell'ascesa

Figlio di un giureconsulto, Giovan Battista fu avviato agli studi giuridici, benché fin dalla giovinezza **l'amore e la poesia** costituissero le sue autentiche passioni. Diseredato e cacciato di casa, visse anni difficili: iniziò a farsi apprezzare come poeta, ma conobbe anche l'umiliazione del carcere e solo grazie ai suoi illustri protettori poté fuggire da Napoli per Roma. Qui divenne protagonista della vita culturale continuando a comporre poesie, che confluirono nelle **Rime**, pubblicate nel 1602 a Venezia. Il successo dell'opera decretò la rapida ascesa sociale di Marino, preso a servizio dal cardinale Aldobrandini.

► Da Ravenna a Torino: gli anni della maturità

Quando il cardinale dovette raggiungere la sua sede episcopale a Ravenna, Marino lo accompagnò; seguirono anni di studi e di intensi **contatti con i centri culturali di Bologna, Parma e Ravenna**. Nel 1608 però Marino fu costretto nuovamente alla fuga, questa volta per evitare l'arresto da parte della Santa Inquisizione. Riparò a Torino, dove si presentò componendo un panegirico del duca Carlo Emanuele I e dove la sua rapida ascesa gli attirò l'odio del poeta di corte, Gaspare Murtola, che nel 1609 arrivò ad attentare alla sua vita. Due anni dopo Marino conobbe nuovamente il carcere, accusato di maldicenza. Liberato ancora una volta a seguito dell'intervento di illustri protettori, negli ultimi anni di permanenza a Torino pubblicò un'edizione accresciuta delle **Rime** con il nuovo titolo di **Lira**.

► Da Parigi a Napoli: gli anni della consacrazione

Lasciata Torino con l'intento di fuggire in Inghilterra, entrò nelle grazie di Maria de' Medici, regina madre di Francia, che lo invitò a fermarsi a Parigi. Qui Marino rimase dal 1615 al 1623, ultimando e pubbli-

cando alcuni suoi capolavori, come la **Galeria** (1619), la **Sampogna** (1620) e soprattutto l'**Adone** (1623). Rientrato a Roma e accolto con grandi onori dal mondo letterario, ricchezza e protezioni illustri non gli evitarono tuttavia **gli strali dell'Inquisizione**, che lo processò condannandolo a correggere l'**Adone**; cosa che Marino non ebbe il tempo di fare, poiché morì a Napoli nel 1625. Due anni dopo il suo poema fu inserito nell'**Indice dei libri proibiti**.

LE COSTANTI LETTERARIE

► La novità

In Marino fu sempre molto viva l'idea di offrire al pubblico una nuova «foggia di poetare», diversa dal passato e che tutti avrebbero imitato in futuro. Concretamente questa voglia di novità, che investe tanto le forme che i contenuti, si traduce nei seguenti aspetti: la rappresentazione dell'**amore come sensualità** e non più come strada per giungere a Dio o indagare la propria anima; la predicazione multipla della **donna**, colta in atteggiamenti molteplici e attraverso **diverse tipologie di bellezza**; la scelta del tema della **pace** e dell'**amore** per un poema eroico; una diversa concezione dell'**imitazione**, rivolta non più alla natura ma alla **tradizione letteraria**.

► L'argutezza

La ricerca esasperata del **concetto**, che attraverso brevità e novità produce **meraviglia**, è l'altro carattere distintivo della poesia di Marino, che ne fa un maestro indiscusso del Barocco. Il concetto, o argutezza, può riguardare il **contenuto** o più frequentemente la **forma**: in questo caso si ha quando il poeta opera un accostamento senza precedenti fra elementi della realtà assai distanti fra loro, ricorrendo tecnicamente all'**antitesi** e alla **metafora**.

LE OPERE

Dalle Rime alla Lira [1602-1614]

► Le Rime

Nel 1602 a Venezia Marino pubblica la prima raccolta di poesie, intitolata **Rime** e divisa in due parti: la prima comprendente 454 **sonetti**, la seconda 205 **madrigali** e 18 tra **canzoni** e **canzonette**. Nella prima inoltre le liriche sono raggruppate per temi: **rime amorose, marittime, boscherecce, eroiche, lugubri, morali e sacre, varie**. La struttura, assieme alla ricca proposta di metri, temi e modelli stilistici, rivela in Marino la volontà di ricapitolare tutta la tradizione e sottolineare

are il proprio **distacco dal canone petrarchesco** per proporsi come l'alfiere del rinnovamento del genere lirico.

► La Lira

Nel 1614 Marino ripubblicò l'opera con il titolo *Lira*, accantonando alcuni componimenti delle prime due parti e aggiungendone una terza comprendente 408 tra sonetti e madrigali, raggruppati tematicamente: *Amori, Lodi, Lagrime, Divozioni, Capricci*. Marino estende l'oggetto della poesia ai **molteplici aspetti della realtà**, anche se lo **sperimentalismo linguistico** rimane prioritario rispetto alla descrizione realistica. La lingua è assieme popolare e antiflorentina; lo stile appare, come scrisse un ammiratore, «dolce e fiorito, leggiadro e piccante»: predomina la ricerca del concetto e dell'arguzia attraverso la metafora e l'antitesi.

L'Adone [1596-1623]

► Il trionfo della digressione e la crisi dell'epica

Marino tentò un primo approccio al genere epico sotto l'influsso di Tasso iniziando una *Gerusalemme distrutta* interrotta al settimo canto e pubblicata postuma. L'*Adone* invece, cui lavorò per oltre vent'anni, vide la luce nel 1623: suddiviso in 20 canti (ognuno con un titolo specifico), con le sue oltre 5000 ottave per un totale di più di 40 000 versi è il poema più lungo della letteratura italiana; a questo risultato Marino è giunto muovendo da un mito dalla struttura assai semplice (Venere, innamoratasi di Adone per opera del figlio Amore, suscita la gelosia di Marte che fa uccidere il giovane da un cinghiale) e arricchendo la trama con un numero enorme di **digressioni narrative e descrittive**. Con l'*Adone* Marino offrì ai contemporanei un'opera originale (si tratta di un **poema epico «di pace»**) e sostanzialmente irriducibile nell'ambito dei generi tradizionali.

► La trama

Canti I-V: Adone giunge a Cipro dove, per effetto di una vendetta di Amore, si innamora ricambiato della dea Venere. Digressioni principali: l'elogio della vita rustica; i miti del giudizio di Paride, di Amore e Psiche e di Atteone. **Canti VI-XI:** guidati da Mercurio, che celebra le loro nozze, Adone e Venere visitano i giardini dei sensi, l'isola della poesia e i nove cieli. Digressioni principali: rassegna di mecenati e poeti e di donne celebri; l'elogio di Galileo Galilei; narrazione delle guerre moderne. **Canti XII-XVI:** Marte scopre il tradimento di Venere e costringe alla fuga Adone; questi, imprigionato da Falsirena, fugge trasformato in pappagallo e, riacquistata la forma umana, è coinvolto nella lotta fra due bande di briganti. Scampato fortunatamente, si riunisce a Venere. Per due volte ottiene il regno di Cipro, vincendo al gioco degli scacchi e in una gara di bellezza, ma rinuncia al potere. **Canti XVII-XX:** Venere deve allontanarsi da Cipro;

Marte e Falsirena approfittano della sua assenza per aizzare contro il giovane un cinghiale durante una battuta di caccia; Adone rimane ucciso. Dopo la sua morte Venere trasforma il suo cuore in anemone e indice tre giorni di giochi funebri: al termine celebra il matrimonio tra Austria e Fiammadoro, simboli di Spagna e Francia.

► Una struttura bifocale

La duplicazione di molte funzioni narrative all'interno dell'opera (ampie sequenze narrative si ripetono quasi identiche a distanza) ha fatto ipotizzare al critico Giovanni Pozzi una struttura bifocale dell'*Adone*, riconducibile alla figura geometrica dell'ellisse, per effetto della quale il lettore è costretto ad **una doppia lettura**: una **lineare**, in progressione, l'altra caratterizzata da continue anticipazioni del **futuro** e richiami al **passato**. Tale struttura costituirebbe l'analogo poetico della «irrisoluzione dell'uomo secentesco di fronte ai due modelli cosmici contraddittori, tolemaico e copernicano».

► Lo stile

Ancora una volta Marino rigetta il modello linguistico proposto a suo tempo dal Bembo e strenuamente difeso dall'Accademia della Crusca, in nome di una **lingua comune italiana** aperta a tecnicismi, forestierismi, dialettalismi, latinismi.

Le altre opere

► La Galleria [1619]

Marino condivise con i suoi nobili protettori la **passione per le opere d'arte** e dedicò molto impegno e molte spese a realizzare una sua "galleria", ovvero una collezione privata di sculture, dipinti, stampe, disegni ecc. Nel 1609 pubblicò quello che nelle intenzioni doveva essere un libro illustrato: una raccolta di oltre seicento liriche, suddivise in due sezioni (*Pitture* e *Sculture*), dedicate però non tanto alla descrizione dell'opera d'arte da cui prendono spunto, ma a trattare attraverso infinite variazioni il tema del **primato dell'arte sulla natura**.

► La Sampogna [1620]

L'opera raccoglie testi composti in anni precedenti, e segnatamente 11 idilli (8 favolosi e 3 pastorali) più un poemetto in ottave. Marino riprende celebri **miti della classicità** (*Orfeo, Arianna, Dafne, Piramo e Tisbe*) donando loro nuova vita attraverso una **poesia arguta e musicale**.

► L'epistolario [dal 1627]

Dopo la morte di Marino i suoi amici e ammiratori pubblicarono a più riprese raccolte delle sue lettere, interessanti come documenti storico-biografici, ma anche letterariamente notevoli per la qualità dello stile, sempre teso all'arguzia e al concetto.